

CCLIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 7 MARZO 1973

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Proposta di legge nazionale: «Concessione alla Regione Autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 100 miliardi per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle risorse minerarie». (5) (Discussione):

PUGGIONI	6481
LIPPI	6484
ZUCCA	6487-6504
MELIS G. BATTISTA	6490
MASIA	6493
BRANCA	6495
DESSANAY, Assessore all'industria e commercio .	6497
CONGIU	6502

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione della proposta di legge nazionale: «Concessione alla Regione Autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 100 miliardi per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle risorse minerarie». (5)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge nazionale: «Concessione alla Regione Autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 100 miliardi per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle risorse minerarie».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione della proposta di legge nazionale all'esame del Consiglio ci dà l'occasione per una puntualizzazione dei problemi minerari e metallurgici collegati al settore.

Utile ci sembra questa discussione anche in vista della conferenza mineraria nazionale che avrà luogo nella nostra regione tra qualche giorno.

A questo proposito dobbiamo rilevare con rammarico che la conferenza ha luogo con enorme ritardo. La richiesta dei sindacati per una conferenza nazionale del settore fu avanzata alcuni anni fa, quando i problemi che hanno determinato la crisi del settore potevano

trovare una positiva soluzione, in modo particolare nel settore piombo-zinco e del carbone.

Malgrado il tardivo svolgimento della conferenza il Governo, ed in parte anche la Giunta regionale, giungono alla vigilia della conferenza senza far conoscere le loro intenzioni, senza un programma definito sui problemi della ricerca, dello sviluppo delle attività minerarie globalmente inteso, sui programmi di sviluppo delle attività metallurgiche collegate al settore, sulla politica degli approvvigionamenti, sulla utilizzazione del carbone Sulcis.

Il Governo aveva modo di precisare il suo pensiero in occasione del dibattito sul fondo di dotazione dell'EGAM ma ciò non è stato fatto. Il Ministro delle partecipazioni statali continua ad affermare che le miniere si tengono in piedi solo per ragioni di ordine sociale. Noi conosceremo il pensiero del Governo solo quando la conferenza si avvierà alle conclusioni.

In questo modo il Governo di centro-destra dimostra ancora una volta il suo disinteresse per i problemi aperti nel settore minerario. Il Governo ha avuto modo di conoscere per tempo il parere delle Regioni, dei tecnici del settore e le linee dei programmi di sviluppo elaborati dalle organizzazioni sindacali.

A voi è noto, onorevoli colleghi, che nel mese di luglio 1972, preceduta dalla prima conferenza nazionale dei comuni e delle regioni minerarie di Grosseto svoltasi nel luglio 1971, ha avuto luogo a Firenze la seconda conferenza, con la presenza del Ministro dell'industria. Il Governo non può dire che era disinformato e che le questioni minerarie siano ancora un affare privato, come lo è stato così da decenni.

Ma il disinteresse del Governo è dimostrato anche dal fatto assai grave che a distanza di qualche mese dalla conferenza di Firenze ha presentato alla Camera il disegno di legge n. 674 per la disciplina dell'Ente autonomo di gestione delle aziende minerarie e metallurgiche (EGAM). In questo disegno di legge delle decisioni della conferenza di Firenze non si trova traccia.

La Commissione programmazione economica, bilancio e partecipazioni statali della Camera, col contributo determinante dei comunisti e per lo sviluppo impetuoso della lotta dei minatori e delle popolazioni minerarie, ha respinto il disegno di legge del Governo e nel contempo ha elaborato ed approvato un nuovo testo reso definitivo col voto del Senato. Anche in questa circostanza la Giunta regionale è stata assente in una battaglia che ha per la nostra regione una importanza decisiva. Quindi la mancanza di una volontà politica del Governo non si riscontra solo nel modo come è stata organizzata la conferenza mineraria. Noi teniamo presenti gli aspetti positivi, ma anche i limiti della legge che disciplina le attività dell'EGAM.

La legge prevede norme che possono aprire una nuova prospettiva: l'obbligo per lo EGAM di predisporre entro sei mesi un programma quinquennale della propria attività, la definizione dell'Ente come strumento tecnico di assistenza e di partecipazione per i piani regionali di sviluppo minerario e metallurgico nel campo dei metalli non ferrosi e degli acciai speciali, l'impegno del Ministero dell'industria di predisporre entro un anno una relazione generale programmatica sulla politica mineraria italiana e i suoi sviluppi, in collegamento con le Regioni, per il superamento della crisi del settore.

Tutto ciò è molto importante: però si tratta ancora di norme programmatiche. Molto dipenderà dall'atteggiamento che la Giunta regionale assumerà anche nella conferenza mineraria, dall'ampiezza che manterrà il movimento d'opinione e di massa, che si è caratterizzato, in senso nazionale, con i convegni di Grosseto e di Firenze, le conclusioni dei quali restano come punti fermi di riferimento nella lotta e nel dibattito che è aperto e che si avvia ad una nuova fase con la conferenza mineraria.

E' necessario tenere presente anche i limiti della legge sul fondo di dotazione dell'EGAM.

Non siamo riusciti a stabilire un rapporto nuovo, democratico tra le Regioni e gli

enti di gestione come auspicato dalla conferenza di Firenze.

L'esigenza che noi avanziamo è quella di una riforma generale del sistema delle partecipazioni statali, di un riordinamento complessivo del sistema, di una strumentalizzazione democratica dello sviluppo economico del Paese, aperta alla iniziativa, al controllo ed all'azione di stimolo e di indirizzo del Parlamento, delle Regioni, dei sindacati e degli enti locali.

Le nostre riserve si spiegano anche con il fatto che ci troviamo di fronte non a dei programmi di sviluppo del settore ma a delle norme di carattere generale.

La risposta a questa giusta esigenza speriamo venga dalle dichiarazioni del Ministro dell'industria alla conferenza nazionale.

Il Governo deve dare risposte precise sulla riforma dell'ordinamento giuridico del settore; sulla programmazione e lo sviluppo della ricerca; su una accorta strategia della politica degli approvvigionamenti, condizione indispensabile per superare l'attuale debolezza della esigua base metallurgica nazionale; sulla valorizzazione e lo sfruttamento razionale delle risorse nazionali ed i necessari processi di verticalizzazione; sulla utilizzazione chimica ed energetica del carbone Sulcis.

Per quanto riguarda la utilizzazione del carbone il Presidente del Consiglio in un recente incontro a Roma ha assunto alcuni impegni che speriamo siano mantenuti: 1) l'ENEL garantirà la manutenzione ordinaria e straordinaria delle miniere, mantenendo gli attuali livelli occupativi; 2) in preparazione della conferenza mineraria, verranno compiuti gli studi necessari a valutare la conoscenza e la opportunità di continuare l'attività estrattiva carbonifera e la trasformazione energetica e chimica del carbone Sulcis (a questo scopo ha lavorato una commissione tecnica nominata dal Ministro delle partecipazioni statali); 3) nel corso della conferenza mineraria e nella relazione che in quella sede farà il Ministro dell'industria verranno esposti i piani di un'eventuale valorizzazione del carbone Sulcis; 4) il Ministro delle partecipazioni

statali comunicherà nel più breve termine alla Regione sarda i tempi e i modi di attuazione del cosiddetto «Pacchetto Piccoli», cosa che certamente non è avvenuta.

Sia ben chiaro che, malgrado gli impegni assunti dal Governo di centro-sinistra, non bisogna perdere di vista che nel complesso la politica di questo Governo è in contrasto con gli interessi generali della nostra Regione e del Mezzogiorno, come e più di quanto non lo fosse la politica del precedente Governo di centro-sinistra.

La soluzione del problema del carbone è ancorata a un processo di verticalizzazione di questa importante risorsa valutata in 400 milioni di tonnellate.

Se l'ENEL non ha mantenuto gli impegni assunti in sede politica ed ha proceduto alla graduale smobilitazione delle attività minerarie, la maggiore responsabilità ricade sul Governo e sulla Giunta regionale che non hanno voluto o saputo imporre il rispetto degli impegni.

Il problema della attuazione di un piano per lo sfruttamento del carbone è attuale se concepito nel quadro di un processo di valorizzazione delle risorse, un processo unitario che partendo dal carbone e dalla produzione di energia elettrica giunga alla sua utilizzazione in un processo industriale a forte utilizzazione di energia a basso costo. Naturalmente non si deve concepire un'unica società di gestione.

Questa impostazione sarà autorevolmente confermata nella conferenza mineraria da tecnici molto autorevoli.

D'altra parte a queste conclusioni era giunta la Commissione industria nel suo documento che concludeva l'indagine sulla situazione mineraria.

Con l'approvazione del fondo di dotazione dell'EGAM (333 miliardi dei quali 140 al settore minerario, nel testo del Governo erano previsti solo 10 miliardi) si aprono nuove prospettive per il rilancio dell'intero settore. Bisogna fare in fretta, non perdere altro tempo prezioso ed aprire col Governo e con lo EGAM una trattativa per la elaborazione di

un piano organico da coordinare con la politica nazionale del settore.

La Giunta deve dimostrare una sua volontà politica e sapersi muovere in questa direzione malgrado incalzi la situazione. Sono da anni insoluti alcuni problemi come la costituzione della società unica di gestione del settore piombo-zinco che affronti tutti i momenti: della ricerca, della estrazione e della lavorazione metallurgica; la realizzazione dell'impianto di eduazione delle acque nella miniera di Monteponi; il potenziamento degli impianti metallurgici di Portovesme (raffinazione del piombo ed impianto elettrolitico) già previsto nel cosiddetto Pacchetto Piccoli»; l'ammodernamento e lo sviluppo della fonderia di S. Gavino; la copertura finanziaria dei programmi dell'Ente minerario sardo già approvati dal Consiglio regionale; un coordinamento tra gli enti del settore pubblico che operano nella nostra Isola per evitare inutili doppioni. E' il caso della lavorazione della fluorina per la quale sono programmati due nuovi impianti di notevole dimensione, uno dall'ALSAR, collaterale alla produzione di alluminio e l'altro da parte dell'Ente minerario in collaborazione con la S.I.R.-Rumianca.

In questo settore è già presente la Silius con una attività di verticalizzazione del settore.

Onorevoli colleghi, credo che nessuno sottovaluti la drammaticità della crisi del bacino minerario della nostra regione. In questi giorni 180 operai della Baroid sono in lotta contro i licenziamenti messi in atto dalla direzione aziendale. Altri 200 giovani hanno dato vita ad una grande battaglia per conquistarsi un posto di lavoro nel bacino minerario. In primo luogo ribadiamo il nostro appoggio e la nostra solidarietà sia agli operai che ai giovani corsisti.

Anche da questi episodi di lotta la Giunta deve trarre le necessarie conseguenze.

Per quanto riguarda la Baroid noi abbiamo da tempo indicato una soluzione del problema attraverso un intervento di pubblicizzazione del settore della barite. La parte pubblica è già presente in questo settore. Questo provvedimento è urgente. Per i corsisti la

Regione mantenga gli impegni che a suo tempo furono assunti. Otto mesi fa si organizzarono i corsi con l'impegno di un immediato assorbimento da parte delle aziende madri di Portovesme. Anche questo impegno va mantenuto.

Credo che in questo breve intervento sia riuscito ad indicare il nostro punto di vista, il nostro pensiero circa i problemi di fondo che debbono essere affrontati nella conferenza mineraria nazionale che possono costituire la base di una presa di posizione unitaria del nostro Consiglio e della nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (MSI-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo ancora una volta constatare che ai più scottanti appuntamenti con la realtà economica, sociale e politica della Sardegna rimane tenacemente latitante il governo regionale.

Ne abbiamo avuto una ennesima prova nei giorni scorsi quando, dinanzi al problema di Arbatax, la Giunta si è limitata a fare cronaca ed a registrare fatti, senza neppure adombrare soluzioni quasi che il problema non la riguardasse, non riguardasse la Sardegna, non riguardasse il popolo sardo. Ne abbiamo la riprova oggi, costretti come siamo a ripescare una proposta di legge inattuale, perché superata dagli avvenimenti, per poter mettere in discussione un argomento delicato ed urgente come quello minerario e tentare di trovare così una linea da proporre al convegno delle Regioni meridionali che, come tutti sappiamo, si terrà a Cagliari nei giorni 8, 9 e 10 di questo mese. La Giunta è ancora una volta latitante, non ci fa conoscere le sue intenzioni, ce le farà conoscere dopo probabilmente, non ci mostra i suoi orientamenti, la sua scelta; attende le indicazioni del Consiglio — si dice — si è detto anche in Commissione; si rimette alle decisioni del Consiglio, si affermerà probabilmente. Noi del Movimento Sociale - Destra Nazionale, dinanzi a questa sistematica fuga della Giunta da qualunque re-

VI LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

7 MARZO 1973

sponsabilità, non possiamo che esprimere la nostra perplessità e persino il nostro imbarazzo; e sì, perplessità ed imbarazzo per non essere in grado di cogliere il senso di questo atteggiamento che non sappiamo sia più cinico che provocatorio, più superficiale che calcolato. Che significato ha, onorevoli della Giunta, il vostro silenzio? E' un segno di incapacità, di impotenza? Ovvero il vostro eludere ogni responsabilità risponde ad una ben calcolata strategia temporeggiatrice suggerita da esigenze di sopravvivenza?

Il vostro silenzio, la rinuncia premeditata a far conoscere il vostro pensiero su un problema non nuovo, ma certamente spinoso come quello minerario, risponde alla vostra vocazione di cointeressare corresponsabilità e corresponsabilizzare il Consiglio su ogni fatto importante che riguardi la vita regionale — come vorreste darci ad intendere — oppure, e più verosimilmente, è il prodotto naturale del permanente disaccordo della Giunta sui problemi fondamentali della Regione? Sappiamo molto bene che questi nostri interrogativi non troveranno risposta, come non trovano risposta gli interrogativi che giungono da ogni parte della Sardegna che attende posizioni chiare, iniziative coerenti ed atteggiamenti virili da parte dei partiti di maggioranza e dei governi regionali sempre più scolati dalla realtà sarda, sempre più indifferenti alle esigenze che emergono dalla nostra società, sempre più sensibili alle tentazioni demagogiche, sempre più deboli dinanzi alle pressioni comuniste. Noi siamo convinti, onorevoli membri della Giunta, che la ragione vera, l'unica ragione del vostro silenzio, l'unica giustificazione politica della vostra tattica del ripiegamento e della fuga sia la paura di perdere il consenso o quanto meno la ben calcolata tolleranza del Partito Comunista che fino a questo momento vi ha consentito di sopravvivere. Se così non fosse, perché avreste perso l'occasione di farci conoscere in anteprima la posizione vostra sul problema minerario che è fondamentale per lo sviluppo industriale della Sardegna?

Se così non fosse, perché mai avreste consentito che la Conferenza nazionale delle Regioni minerarie che dopo tante battaglie si è riusciti a far tenere a Cagliari, che viene organizzata per delega del Ministro dell'industria da un ente regionale sardo proprio a riconoscimento del ruolo fondamentale che la Sardegna ha nel quadro della ristrutturazione nazionale della Sardegna, perché mai, se così non fosse, onorevole Dessanay, avreste consentito che in questa Conferenza nazionale fatta su commissione e a taglio giusto per la Sardegna sia riservato così poco spazio alla partecipazione delle rappresentanze politiche di questa assemblea ed alla partecipazione della stessa Giunta regionale?

In Commissione industria — e lei lo ricorderà, onorevole Assessore — ho avuto occasione di affermare, a nome del mio partito, che la conferenza nazionale mineraria di Cagliari corre il rischio di risolversi nel nulla così come tutte le precedenti che si sono intrattenute sul problema perché è una conferenza che è nata morta.

Non trattasi infatti di una conferenza ove sia possibile il dibattito in termini politici, perché i protagonisti non saranno e non potranno essere i politici ma saranno e rimarranno i tecnici.

Potremmo persino affermare che è una conferenza che non ci interessa, dato ormai per scontato che il ruolo della partecipazione politica al dibattito sarà marginale e di scarsissima rilevanza pratica, come del resto ha chiaramente affermato lo stesso collega Pugioni che mi ha preceduto.

Se a tutto questo aggiungiamo che la Giunta non ha, o fino a questo momento ha dimostrato di non avere un proprio indirizzo: se aggiungiamo che la Giunta non sa se le sarà consentito di parlare ed in quale momento potrà esprimere la sua opinione, ammesso che fino ad allora riesca ad avere proprie opinioni, onorevoli colleghi, avrete di questo convegno lo stesso sconcertante quadro che noi del M.S.I.-Destra Nazionale ci siamo fatti: un convegno senza interlocutori diretti; un convegno non di impostazione politica ma di enun-

VI LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

7 MARZO 1973

ciazioni tecniche; un convegno che non offre prospettive e non consente di proporre alternative, un convegno che non ci interessa che marginalmente e perciò stesso un convegno inutile.

Nonostante l'evidenza macroscopica di questa realtà riconosciuta in Commissione non solo da noi, ma da diverse parti politiche, e io aggiungerei col suo permesso, persino dall'onorevole Assessore all'industria, eccoci qua per tentare di trovare una strada che consenta al Consiglio ed alla Giunta di arrivare e ripartire dal convegno minerario col minore danno possibile. Facciamolo pure, questo tentativo, diciamo, anche se siamo consapevoli che partire con le scarpe vecchie e logore che la legge n. 5 ci offre, difficilmente ci consentirà di andare troppo lontano. Il problema minerario della Sardegna lo conosciamo tutti da anni, perché è vecchio quanto la Regione, forse ancora più vecchio della stessa Regione. E' un problema che abbiamo denunciato in quest'aula mille volte, che ha appassionato l'opinione pubblica, che ha mobilitato in lotte estenuanti le poche migliaia di lavoratori ancora impiegati nelle miniere, che ha impegnato ed ancora impegna amministratori comunali, politici e sindacalisti in battaglie lunghe quanto inutili, estenuanti quanto disperate. E' un problema complesso che prevede momenti diversi ma strettamente legati uno all'altro, che non può sottrarsi in nessun momento alla logica industriale in termini economici e sociali e che quindi deve essere governato da un indirizzo politico che non può ammettere né incertezze né cedimenti.

E' un problema quello minerario, onorevoli colleghi, che non può rimanere scollato da un organico piano di sviluppo civile, sociale ed economico nazionale e regionale, perché in questo quadro sarebbe fatalmente destinato a sfilacciarsi ed a finire nel nulla qualunque sia lo sforzo che lo Stato o la Regione decidono di compiere per risolverlo.

E' un problema, infine, che merita approfondimento nelle sue prospettive a breve, medio e lungo termine, perché nel tempo non ci faccia pentire di aver disperso sull'altare della

facile demagogia strumenti e risorse che si sarebbero potute impiegare con maggiore profitto in altra direzione. Noi siamo fra coloro che credono nelle miniere, onorevole Assessore, che credono nelle miniere come pilastro fondamentale della economia regionale. Crediamo nelle miniere non per ragioni sentimentali o peggio per calcolati motivi demagogici, ma perché le miniere essendo le uniche autentiche risorse locali, sono le sole a garantirci in prospettiva la possibilità di riscattarci come popolo e come Regione dall'egemonia economica e politica delle altre regioni italiane.

Crediamo nelle miniere perché siamo consapevoli delle negatività che ci derivano dal nostro isolamento geografico e quindi dalla esigenza di rompere l'assedio della nostra atavica povertà con risorse che siano nostre, tutte nostre, soltanto nostre. Crediamo, però, nelle miniere, onorevole Assessore, nelle miniere che partecipino vive ed attive allo sforzo di rinascita di tutto il popolo sardo, nelle miniere cioè capaci di proporre un processo produttivo in armonia con un organico piano di ricerca, di sviluppo, di trasformazione, di verticalizzazione e di commercializzazione che gli organi politici e tecnici avranno predisposto.

Non crediamo nelle miniere sperperatrici ed avidi divoratrici di pubblico danaro. La scelta della impresa privata o pubblica, onorevole Assessore, in questo momento e in questa fase non ci interessa più.

Ben due indagini minerarie, infatti, mi hanno insegnato che dinanzi alla logica dello sfruttamento del profitto non c'è differenza fra imprenditore pubblico e quello privato. Il problema, evidentemente, non è questo. Il problema è di fondo: cosa fare delle miniere? Come utilizzare le immense risorse delle nostre miniere? Come intervenire per rendere più competitivo il prezzo del minerale? Come neutralizzare le eventuali passività dei momenti della ricerca e della coltivazione? Come coordinare i diversi momenti minerari fra loro e come armonizzare le diverse iniziative minerarie della Sardegna per ottenere l'obiettivo dell'utilizzo razionale ed integrale delle risorse naturali del sottosuolo? Quali interventi richie-

dere dallo Stato, in quale direzione? Come collocarsi nel dispositivo della programmazione nazionale? Quali interventi richiedere alle Aziende di Stato direttamente od indirettamente interessate al settore per un efficace coordinamento fra le iniziative che concorrono a produrre ricchezza e benessere per la Regione e per la nazione? Quale ruolo affidare alla Regione nella guida e nel controllo di tutta l'attività mineraria? Secondo noi questo è il problema, tutto il resto ci interessa poco o nulla. Lo stesso problema del finanziamento dell'EGAM, onorevole Assessore, delle quote che di questo finanziamento arriveranno in Sardegna ci interessa nella misura in cui sarà coerente con la scelta che avremo fatto nel settore.

E' certamente importante sapere dal Ministro Ferri se dei 133 miliardi assegnati al settore minerario ne verranno il 70 o l'80 per cento in Sardegna, ma preminente è conoscere come questi miliardi saranno spesi, in quale direzione e da chi.

Signori della Giunta, vogliamo affrontare questo tipo di discorso? Noi siamo disponibili come Gruppo consiliare e come partito e non saremo certamente noi a sottrarci ad una unanimità che serva a dare al popolo sardo quelle prove di serietà e di responsabilità che attende invano da troppi anni. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dipenderà dal periodo in cui ci riuniamo per questa discussione, o dal fatto che per parlare della conferenza mineraria siamo dovuti ricorrere all'anticipo regolamentare di discutere una legge che tutti sappiamo verrà accantonata, ma un fatto è certo, che la Giunta si presenta oggi senza fare alcuna dichiarazione. Ed io qui non voglio rendere responsabile personalmente l'Assessore di questo fatto, ma la Giunta come organo collegiale non può presentarsi alla conferenza mineraria in ordine sparso, come quando si va all'attacco con la fanteria, e bisogna allontanar-

si l'uno dall'altro per non essere colpiti dal nemico. Credo che un dibattito da farsi in Consiglio avrebbe avuto un senso se avessimo conosciuto a tempo, o per iscritto e con dichiarazioni rese in aula, se la Giunta ha una posizione e qual è questa posizione. L'impressione che si ha — e mi dispiace che i banchi vuoti della Giunta confermino questa mia tesi — è che questa Giunta è tra le più squinterate che si siano avvicendate in questi lustri, dove ogni Assessore, anche quello di più buona volontà, è abbandonato a se stesso.

Noi comprendiamo che una parte di Assessori è impegnata in congressi e a scannarsi l'uno con l'altro — opera democratica anche questa su cui nulla abbiamo da ridire, evidentemente —. Come tutti sanno l'incarico in Giunta non è obbligatorio come il servizio di leva; è un incarico che si può accettare o respingere, non c'è neppure uno statuto di partito, addirittura, che imponga a qualcuno di fare l'Assessore. Quando si accetta di fare gli Assessori si deve sapere l'onore che si ha (ai tempi d'oggi abbastanza ridotto) e soprattutto l'onore di presenza, di attività eccetera. Ora, ripeto, questa Giunta già in due o tre dibattiti, ai quali ha dovuto partecipare, non per propria iniziativa, ma perché costretta dalle richieste dell'opposizione si presenta o senza dichiarazioni che, indubbiamente, come quelle sulla cartiera di Arbatax, hanno costretto il Consiglio a prendere tempo, praticamente. Questa conferenza mineraria, l'impressione che si ha è che sia una minestra riscaldata, che il Governo fa proprio perché circostanze varie, impegni presi più volte lo hanno costretto a farla, praticamente. Aggiungo di più, che se questa conferenza non avesse avuto alle spalle l'approvazione della legge di finanziamento dell'EGAM, probabilmente sarebbe già nata morta. A che cosa vogliamo arrivare? Si ha l'impressione — c'è l'ho io questa impressione oltre ad altri — che l'essere giunti alla pubblicizzazione del settore minerario — ed io ne sono stato un antesignano, come tutti sanno, quando altri credevano fosse un mito — non è aver raggiunto il fine che occorre raggiungere cioè

la pubblicizzazione delle miniere, perché infatti il problema non è risolto. La pubblicizzazione di un servizio come l'azienda regionale trasporti o di un'industria come quella mineraria, è soltanto strumento per raggiungere certi fini. Perché se le miniere pubblicizzate dovessero continuare a fare quello che già facevano i privati, per di più con un costo maggiore per il pubblico erario, dico che...

MELIS ANTONIO (D.C.). Bisogna accertarlo.

ZUCCA (Indip.). No, il costo è certamente maggiore fino a prova contraria, perché spendiamo tutto noi, mentre prima per lo meno qualcosa mettevano anche i privati. Non c'è dubbio che adesso spendiamo tutto noi, una volta pubblicizzate le miniere. Abbiamo creato l'Ente minerario. Io fui uno — a parte la destra che si opponeva per motivi ideologici — dei più perplessi: allora parlavo a nome del partito, oltretutto, nella preoccupazione che stessimo creando un altro ente come tutti gli altri che abbiamo creato in questi vent'anni, che si sarebbe trasformato ben presto in un ente un po' spagnolesco: macchine, burocrazia ben pagata, direttori pasciuti, pagati abbondantemente con l'assicurazione anche sulla vita a carico dell'ente, perché evidentemente si tratta di vita preziosa come ognuno sa; preoccupato che si sarebbe continuato a gestire alla meno peggio le miniere che già rotolavano malamente come quelle della Pertusola, senza affrontare i problemi. I lavoratori certamente oggi sono pagati regolarmente, in aziende pubbliche si sa come vanno le cose, probabilmente la pressione diminuisce ma ai fini concreti di un rilancio dell'economia mineraria e cioè di un settore particolarmente importante per l'economia sarda, l'impressione che si ha è che non siano stati fatti passi in avanti, ma semmai passi indietro, se ciò era possibile.

E allora stiamo attenti, perché se come molti di voi faranno certamente: si leggono i giornali del nord; che naturalmente sono giornali capitalistici, ma fanno opinione, si vede che anche in tema di miniere metallifere

la Sardegna rischia di passare, come è passata per le miniere di carbone, per una delle Regioni che gravano sul bilancio nazionale — ieri per la Carbosarda, oggi per l'EGAM — per mantenere in vita industrie parassitarie che a nulla servono. Stiamo attenti. Perché questa tesi può affermarsi e molte volte non abbiamo responsabilità perché certamente sull'avventura della Carbosarda responsabilità dirette non ne abbiamo, non essendo stata mai la Regione a gestire queste miniere; abbiamo anzi sempre lottato contro l'indirizzo del Governo centrale, della lenta agonia di Carbonia.

Ma stiamo attenti che adesso non si sia anche noi corresponsabili di un indirizzo politico assistenziale quale è quello che è stato adottato per tanto tempo a Carbonia, per esempio, non soltanto con la Carbosarda ma anche con l'ENEL. Guardiamo oggi, in forma retrospettiva, a ciò che è avvenuto, a cosa è stato l'intervento per l'ENEL a Carbonia: un intervento assistenziale per sistemare la manodopera, per smobilitare le miniere senza contraccolpi sociali molto forti perché si assicurava il posto di lavoro, ma in realtà si smobilitava. Ecco perché tra industrie create dalla Regione che falliscono, per cui bisogna comprarle due volte, tra miniere di carbone e di metallo, se non si fa una politica organica, si rischia di essere ancora una volta oggetto di una politica assistenziale, che non risolve i problemi e che aggrava la situazione, non soltanto dentro l'isola ma anche per l'opinione che gli altri si fanno di una Sardegna, praticamente, mezzo mantenuta dallo Stato. Cerchiamo di porre rimedio a ciò!

La conferenza mineraria può essere un'ottima occasione perché la Regione dica chiaramente al Governo che non si vogliono interventi assistenziali, che si vuole che lo Stato italiano faccia finalmente una politica mineraria attiva, non assistenziale, che si accertino le risorse se ancora questo non è stato fatto. Perché sapete che ormai la fama che si sono create le miniere sarde, sia di carbone e sia di piombo o zinco, è che sono ormai miniere esaurite o in via di esaurimento, oppure che

il materiale si trova a tale profondità che vi sono tali difficoltà per estrarlo per cui in realtà non è una cosa conveniente! Occorre contrapporre qualche cosa.

Ora, l'Ente Minerario, per esempio, se avesse assolto anche a questo compito di dare una informazione non soltanto a noi ma in generale all'opinione pubblica, indubbiamente avrebbe assolto molto meglio al suo compito di quanto non assolva con questa veste di carrozzone sperperatore del pubblico danaro, che si è dato. Ecco una delle cose, su cui occorre avere idee, chiare, e dire che siamo lieti che lo EGAM sia stato finanziato, che i miliardi sono stati dati — probabilmente sono insufficienti, ma in questo momento non è il momento di guardare se sono sufficienti o meno — che una quota notevole di questi miliardi sia investita nelle miniere, ma non a fini assistenziali. Occorre dire chiaramente al Ministro che vogliamo che da Carbonia l'ENEL se ne vada (altro errore che abbiamo fatto noi, quando per anni abbiamo chiesto che l'ENEL rimanesse. Rimanesse per far che cosa? Per smobilitare le miniere piano piano anziché tutto in una volta. Anche lì occorreva decidere).

Sono intervenuto su questo problema parecchie volte e ho avanzato una tesi su cui tutti, a parole e fuori dall'aula concordano, ma che nessuno poi ha fatto propria, e cioè che occorre una coordinata politica mineraria del carbone e dei minerali metalliferi, evidentemente, da parte di un ente che si occupasse di miniere e non da parte dell'ENEL che ha altri compiti. Una volta sparite le preoccupazioni per il personale sistemato all'ENEL, occorre togliere il personale già anziano e mezzo silicotico per attivizzare le miniere di carbone, per vedere come utilizzare questo carbone e così via, anche a fini chimici. Ogni tanto si dice: bisogna utilizzare chimicamente il carbone. Passano anni e si dice: bisogna utilizzare chimicamente il carbone. In realtà non facciamo mai nulla di organico, nulla di preciso, nulla di coerente.

Questa, secondo me, è la cosa fondamentale che vedo necessaria per la conferenza mineraria: non apparire una regione querula che

piange per avere soldi assistenziali nelle miniere come fa per tante altre industrie, ma una regione che ritiene di avere delle risorse minerarie notevoli, che possono essere utilizzate convenientemente e in modo competitivo, che possono essere trasformate; in un collegamento stretto tra la fase di estrazione e le varie fasi di lavorazione. Presentiamoci con un programma organico! Credo che a questo proposito un certo aiuto ce lo potrebbe dare quella indagine consiliare sulle miniere (la ricordo perché fui io a proporla): credo che alcune cose fondamentali ancora oggi si possono trarre da quell'indagine più che da altre che non sono state fatte.

Ciò premesso, sarei contrario di profittare di questa circostanza per parlare dell'Ente minerario. Ne ho fatto soltanto un accenno, nè in bene nè in male direi. Credo che dovrebbero essere già pronti da parte della Giunta, da trasmettere al Consiglio, bilanci e programmi dell'Ente minerario; credo che la Commissione farà bene ad occuparsene al più presto e che si debba fare un dibattito serio in Consiglio per vedere quanto c'è di vero o esagerato, che cosa ha fatto e non, cosa dovrebbe fare e così via questo ente minerario, se la Regione è inadempiente per i programmi già stabiliti, come si sostiene da qualche parte: ma oggi sarei contrario a dire: diamo ancora soldi, senza prima discutere. Prima si discuta, si veda, si programmi e poi si finanzia.

Ultima questione: si ha l'impressione (e l'Ente minerario questa impressione ha avvalorato) che per rivendicare le competenze della Regione in materia mineraria bisogna partecipare finanziariamente. Voi ricordate che quando nacque la questione della Sogersa, lo Ente minerario sostenne la tesi: «Bisogna avere la maggioranza azionaria della Sogersa in modo che la Regione conti». Avere la maggioranza azionaria nella Sogersa significava sborsare decine di miliardi. Bene, non concordo con la tesi che la Regione per rivendicare le sue competenze debba investire quattrini che non ha o più di quelli che può avere. Si crea questa strana mentalità, che lo Stato è lo Stato, la Regione è la Regione. Quando c'è una politica mi-

neraria attiva, organica, razionale dello Stato, automaticamente c'è quella della Regione. I fatti hanno dimostrato che quando lo Stato non ha avuto questa politica mineraria noi abbiamo speso decine di miliardi, ma la politica nazionale l'abbiamo fatta. Cioè è assurdo, a mio parere, che si possa calcolare l'intervento regionale solo in proporzione ai miliardi che riusciamo ad avere. Questa, secondo me, è una tesi pericolosa; è chiaro come sia l'Ente minerario a sollevarla per avere miliardi da spendere bene o male — soprattutto male —, ma secondo me non è tesi da condividere.

Allora ecco un'altra questione che a mio parere bisogna sostenere alla conferenza mineraria: le competenze regionali in materia di miniere vanno rispettate dallo Stato senza che questo comporti da parte della Regione spese. Non si deve impegnare il bilancio ordinario: certo, non dico che non si debba spendere nulla, ma indubbiamente è chiaro che il 90 per cento della spesa deve gravare sullo Stato e non sulla Regione. Perché allora, diversamente, avremmo fatto la regionalizzazione delle miniere! Ma io mi sono sempre opposto, quando qualcuno l'ha ventilato, a questo assurdo politico e giuridico di regionalizzare le miniere, che era il modo più brillante per scappottare lo Stato dai suoi impegni nei confronti della Sardegna e dei sardi e delle miniere della Sardegna.

Questi sono alcuni punti, ma evidentemente altri se ne possono trattare, su cui occorre andare con le idee chiare alla conferenza mineraria, che non sarà una grande conferenza. Intanto perché ancora oggi il problema delle miniere è un problema marginale nell'economia italiana (si fosse fatta una conferenza sulla chimica sarebbe stato necessario costruire alberghi di riserva per accogliere la gente, mentre non ci sarà questo pericolo per la conferenza mineraria).

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Tre Ministri!

ZUCCA (Indip.). Tre Ministri anche se accompagnati da consorti, segretarie, da capi ga-

binetto, non sono un problema ricettivo: abbiamo alberghi sufficienti per accoglierli.

Onorevole Assessore, andiamo a questa conferenza con poche idee ma chiare! Andiamo a dire lo sforzo che ha fatto la Regione, la creazione dell'Ente minerario, l'indirizzo che noi abbiamo dato; a ricordare tutto ciò che abbiamo sempre detto per Carbonia, che non abbiamo mai accettato la politica del rinvio e quindi dell'esborso di pubblico denaro, che alla fine ammonta a decine di miliardi, ma in vent'anni, senza risolvere nulla. Andiamo a proporre, cioè, una valida alternativa all'attuale disinteresse dello Stato per le questioni minerarie! Se questo la Giunta farà, se questo faremo, certo che ripareremo, almeno in parte, a un certo disinteresse che abbiamo finora dimostrato anche su questo problema.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Parlo non per tediare il pubblico, ma perché sono obbligato anch'io. Riconosco che la presenza dell'Assessore è valida a tutti gli effetti, parla a nome di tutti i componenti della Giunta e quindi dobbiamo riconoscere il suo ruolo che riguarda tutti e tutto. Noi siamo andati via di qua alle tre e mezzo: conosco le difficoltà di coloro che sono impegnati in altre attività. Ora quando ho visto un certo disinteresse, un vuoto, così lo chiama Zucca, ero contento perché mi dicevo: finalmente chi ha da dire qualche cosa parlerà, perché chiacchieriamo troppo di troppe cose, di questo problema ne abbiamo parlato sempre, sempre e sempre. Io ho presieduto una commissione nella conferenza mediterranea, e quelli che chiacchieravano di più erano gli egiziani, i marocchini, i libici: parlavano e sembravano sardi, perché parlavano sempre, con fiumi di parole, mentre gli altri operano, concretamente. Nel Parlamento inglese, con poche parole gli argomenti vengono esauriti, senza perdere tempo in inutili chiacchiere.

Perché ho preso la parola? In particolare, a parte il mio ruolo di sardista, di cui altamen-

te mi onoro perché significa povertà ma anche un'altra cosa: come sardista, in casa mia, cioè nella sezione del Partito Sardo, ho riunito tutti i partiti per salvare le nostre miniere. Non solo, ma ho provocato le riunioni di Iglesias e di Guspini. La Montevecchio e la Monteponi, in fuga dopo aver rapinato miliardi al sottosuolo sardo, di improvviso hanno scoperto la missione di petrolieri e hanno piantato le nostre miniere. Quindi non hanno fatto il progetto di educazione delle acque, non hanno realizzato il progetto di ricerca per cui le nostre miniere sarebbero ancora vive. Non solo, ma i deputati sardi sono quelli — lo ricordo all'Assessore che faceva parte di quella Commissione della quale anch'io facevo parte — che hanno stracciato il nostro Statuto e hanno detto: troppa autonomia, a mare l'industria, a mare l'igiene e sanità, a mare la pubblica istruzione, a mare tutto: la Sardegna non ha avuto autonomia per colpa dei sardi. E' vero che Sanna Randaccio, liberale, era favorevole allo Statuto che comportava addirittura una zona franca per la Sardegna, il che significava che la Sardegna aveva l'Africa vicina con i suoi immensi depositi di materie prime. Siamo noi che abbiamo buttato a mare tutto: Dessanay era d'accordo con noi e ha firmato quello Statuto, per quanto il suo partito in quel momento fosse contrario, prendendo posizione contro il suo partito. Ricordo Corsi che diceva: può essere uno Statuto di regione federalista, quindi sono contro, eccetera eccetera. Venne anche Vanoni, chiamato da uno che è poi diventato il Ministro Mannironi, mio compare, per distruggere quel progetto di zona franca a ragion veduta.

La verità è che noi abbiamo rinunciato a che cosa? Ecco: ci siamo visti chiuse le miniere per un rescritto di Roma, ma ne abbiamo impedito la chiusura. Anzi il Presidente della Regione, era l'onorevole Giagu De Martini, andò nel profondo dei pozzi per solidarizzare con i minatori, per dire che le miniere non dovevano chiudersi, e non lo sono ancora, per fortuna! Quindi il problema è aperto: la conferenza mineraria deve tener conto che noi abbiamo tanti operai nelle miniere, anche se quelle di carbone sono aperte in modo fittizio.

Però anche questo dissi subito, avendo parlato con Di Cagno il quale mi disse che in Sardegna non c'era nulla da fare. E mi disse un Ministro di Roma che le nostre industrie dovevano andare a nafta non a carbone, e quindi le miniere dovevano chiudersi, anche se la CECA aveva mandato i suoi ispettori tecnici e aveva detto che le miniere sarde sono le più moderne d'Europa! Noi le chiudiamo per far piacere al signor Di Cagno, il quale non si è scoperto mai la vocazione mineraria!

Ma i sardi anche di questo non hanno tenuto nessun conto, hanno votato per i nemici. La conseguenza è questa: che adesso i sindaci ci chiedono occupazione; perchè licenziando i minatori di carbone o delle metallifere, ci troviamo una massa di disoccupati senza avvenire. La Sardegna è questa, quella che noi, i sardi, abbiamo voluto. Vedete che anch'io mi metto nel mucchio: non mi separo affatto dagli altri e per questo ho preso la parola, anche in assenza di Bruno Fadda che doveva parlare, e parlerà più tardi.

Dunque, avendo messo in chiaro i miei titoli a parlare, debbo dire che di fronte alla conferenza mineraria sono scettico, come di fronte a tutte le cose che vengono da Roma. La Sardegna sarà un grande popolo il giorno che conoscerà le vie della lotta come in Vietnam, come in Irlanda, come in Corea, come in Libia, come in Palestina, come in Israele! Ma i sardi miracoli non ne aspettino dagli altri: la prima cosa è la loro lotta, nella solidarietà di un popolo che vuole rivendicare un avvenire, vuol fare cioè un salto di civiltà.

Noi siamo al centro del Mediterraneo e oggi c'è lo sciopero delle navi che riguarda solo la Sardegna, perchè la sola isola d'Europa, la sola isola siamo noi! Grandi come un continente, ma soli. Ci vogliono quattordici ore di mare di qua a Civitavecchia e da Olbia a Civitavecchia dieci. Non ci vogliono per la Sicilia che è collegata a vista e in più ha i ferryboat! Non ci vogliono da Calais a Dover, perchè si passa a nuoto in quello stretto!

La Sardegna invece è sola nel mondo ed ha solo il suo popolo, che la tradisce, e la sua classe dirigente che ubbidisce al popolo perchè fa

i conti coi voti. Io dei voti, che sono contro la mia coscienza, non tengo alcun conto. La mia coscienza prima di tutto.

La conferenza mineraria sarà presieduta da un Ministro, e ce ne saranno anche altri due. Se vengono per digiunare, come qualcuno di noi è abituato, benvenuti! Se vengono per mangiare fanno molto male, perchè questa è una terra povera! La cosa che nelle nostre discussioni più mi fa ribrezzo è che nessuno ricordi che Tizio ha fatto una villa coi materiali e col personale di quella determinata industria; che Caio, Sempronio o meglio i direttori generali eccetera hanno stipendi X, Y, Z, e hanno fatto ville con operai e materiali di quelle industrie. Son cose che per la povera gente e per i poveri diavoli sono reati grandi come montagne! Galera! Galera! Galera! Invece questa galera non la si dà a nessuno. Questo è un esempio terribile che serve a tutti, perchè i rapinatori delle montagne dicono: ladri sono i consiglieri regionali, salvo il Presidente, ladri sono i dirigenti della grande politica! Quindi noi e loro siamo la stessa cosa, noi magari rischiamo l'ergastolo, e gli altri comodamente in casa propria, con la differenza che finiscono la vita politica da ricchi. E' cosa molto grave! Dunque, non è un problema da risolvere in quattro e quattro otto.

Bardoscia e Rolandi li avevano fatti andar via e credevano nell'avvenire delle miniere. Li avevano fatti andar via! Ma noi li abbiamo difesi finchè abbiamo potuto, perchè abbiamo capito che se loro andavano via suonava la campana a morto per la Sardegna. Rolandi ha fatto in tempo a fare quella grande colonia marina tra Guspini ed Arbus e Bardoscia ha cercato di brigare per mantenere aperte le miniere.

La conferenza mineraria (in questo concordo con l'oratore che mi ha preceduto) non deve vederci penitenti ed accattoni. E' ora di finirla! Deve veder noi pronti a porre il nostro problema! questa era l'isola dei metalli su un piano storico, adesso sta diventando l'isola del silenzio, veramente, perchè gli ultimi minatori stanno per andarsene, non vogliono più lavorare neanche gli operai perchè dicono che si

lavora meglio da operai della Previdenza Sociale o da dipendenti della Regione! Senza lavoro non c'è avvenire, non c'è avvenire per la Sardegna, non c'è avvenire neanche a Milano, figuriamoci poi per gente povera come noi sardi.

Quindi quest'ordine del giorno, che noi abbiamo presentato, ha il significato di ribellione, protesta e messa a punto dei problemi. Non c'è una parola che in qualche modo dimostri che siamo penitenti e accattoni. Non c'è nessuna parola in sostituzione, c'è anzi soffuso un senso di scetticismo, un profondo senso di difficoltà a capire gli altri che vengono qua a dirci parole magari buone, ma a prenderci per il bavero. Il che non è molto conferente per loro e nè molto dignitoso per noi. Quindi approveremo questo ordine del giorno e approvandolo ricorderemo tutti gli ordini del giorno che già ha fatto questo Consiglio e con i quali ha definito una grande politica mineraria.

L'avvenire della Sardegna è un avvenire agricolo, pastorale, turistico ma anche industriale, se è vero, come è vero, che i tre quarti del minerale italiano venivano prodotti in Sardegna. Quindi abbiamo da rivendicare quella politica, da mettere in chiaro i problemi. I problemi non li discuto oggi, perchè li abbiamo già discussi, perchè in quest'ordine del giorno sono riassunti e ricordati, perchè questo lo diremo alla conferenza mineraria, in modo chiaro, dignitoso e fermo illustrando quest'ordine del giorno e sviluppando, parlando chiaro il linguaggio del nostro popolo, altrimenti ancora una volta i primi a tradire questo popolo saremo noi, ve lo dice il redivivo avvocato Giovanni Battista Melis! Però credo che il popolo sardo di queste cose farà esperienza e a un certo punto reagirà. Ha fatto tutte le esperienze, ha conosciuto la crapula di tutte le correnti e quindi sa bene che è stato preso per i corbelli da un sacco di gente alla quale finirà col non credere più: ad un certo punto troverà la volontà, la forza, il coraggio e anche la dignità di una grande ribellione! Però pigliando questa posizione, piglieremo la sola posizione possibile, la più vera, la più rispondente alla nostra coscienza.

Il mio dovere l'ho compiuto il giorno che ci siamo opposti alla chiusura delle miniere. Il problema di oggi è questo: di sviluppare quelle miniere, di realizzare quello che abbiamo proposto prima. Questa ribellione, questo senso di diffidenza dobbiamo vincere, questa volontà di lotta dobbiamo avere: scendiamo noi consiglieri regionali nelle miniere; lo ripeto ancora una volta! Creiamo il fatto politico di valore nazionale ed universale nelle miniere! Noi non ci riusciremo se non quando sarà risolto il problema del popolo sardo, che nelle miniere deve tornare a lavorare e dalle miniere deve trovare la sua industria e cioè il suo avvenire! *Forza paris!*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, formalmente il mio sintetico intervento nel dibattito in corso dovrebbe essere sostitutivo di quello del relatore ora Assessore, onorevole Nuccio Guaita, sulla proposta di legge n. 5-A che egli stesso (unitamente ad altri colleghi dell'arco costituzionale), aveva a suo tempo presentato, al fine di ottenere dallo Stato « un contributo straordinario di 100 miliardi per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle risorse minerarie ». Come è noto, però, il Parlamento nazionale ha (proprio nei giorni scorsi) approvato il disegno di legge governativo, avente per oggetto: « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie e metallurgiche - EGAM »; pertanto viene meno la ragion d'essere dell'iniziativa legislativa regionale, circa la quale, di conseguenza, non si dovrà approvare il passaggio alla discussione degli articoli. Ma l'occasione è persa ed è propizia per un sia pur breve dibattito consiliare sulla tematica dell'ormai imminente conferenza nazionale mineraria che avrà luogo a Cagliari il 9-10 e 11 corrente mese, ed in tal senso la IV Commissione permanente che ho l'onore di presiedere, ha rivolto formale richiesta all'onorevole Presidente del

Consiglio, che vi ha subito aderito con l'assenso dei Capigruppo.

Nell'aggiungere la mia parola a quella dei colleghi che mi hanno preceduto, io intendo portare qui la voce del mio partito e del mio gruppo che sull'argomento hanno approvato e diffuso un documento polemicamente costruttivo il cui contenuto è stato largamente trasfuso nell'ordine del giorno che non mancheremo di approvare (possibilmente con la più vasta unitarietà delle forze politiche che si riconoscono nella più convinta coscienza autonomistica) a conclusione dell'odierno dibattito.

Noi non nascondiamo, anzi manifestiamo vivamente le nostre perplessità per il modo burocratico, dottrinario ed astratto con cui la tanto auspicata ed attesa « Conferenza Mineraria nazionale » è stata concepita e sta per essere attuata; anche la IV Commissione consiliare permanente è stata unanime nel rilevare ciò, ed io compio il dovere di essere portavoce del pensiero collegiale in aggiunta a quello che i rappresentanti dei gruppi hanno già espresso singolarmente. Mentre il settore minerario sta quasi per scomparire dal quadro delle attività produttive, la conferenza appare del tutto inidonea a definire una « politica mineraria nazionale » collocata nel disegno di sviluppo del Paese, cioè nel secondo programma economico che dovrà pur uscire finalmente dalle secche in cui è invischiato. Se così non si farà, la crisi di intere economie regionali, come quella sarda, diverrà davvero irreversibile.

La conferenza, nella sua impostazione teorica tesa ad accentuare la specializzazione e la dimensione puramente conoscitiva e di approfondimento, elude i problemi reali e rischia di rendere vane le aspettative riposte in essa dalla nostra Regione e dalle popolazioni interessate; una iniziativa vista ed invocata, come preziosa occasione per verificare la concreta volontà politica del Governo nazionale di dare sbocco positivo all'annosa « questione mineraria » risulta sciupata nell'accademia, mentre un enorme patrimonio di maestranze qualificate, di tecnici preparati e di risorse inutilizzate attende di essere rilanciato e valorizzato. Il susseguirsi delle relazioni restringe a

VI LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

7 MARZO 1973

tempi brevissimi la discussione, annullando, di fatto, l'apporto democratico di idee e di proposte, da parte di quanti, specie nelle regioni minerarie come la Sardegna, conoscono la « problematica mineraria » e quindi hanno pieno titolo per concorrere alla elaborazione dei nuovi indirizzi della « politica mineraria » del Paese; lo stesso discorso del Ministro dell'industria che, anzichè aprire, chiude la « Conferenza », non favorisce il dialogo politico e si dovrà alla ferma e tempestiva volontà contestativa del nostro Assessore all'industria onorevole Sebastiano Dessanay, se la Regione sarda potrà far sentire la propria voce attraverso l'illustrazione dell'ordine del giorno che la nostra assemblea oggi approverà. Questo nuovo pronunciamento consiliare non può non rifarsi a tutti quelli numerosissimi che l'hanno preceduto nel tempo durante la legislatura in corso e durante le precedenti; non appare, in proposito, superfluo ricordare, infatti, che (dopo la grande battaglia rivendicativa per la attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale) il problema minerario è quello che, ricorrentemente, ha di più tenuto impegnato, con la massima passione partecipativa, il Consiglio e la Giunta regionali.

L'ultimo atto, nell'ordine temporale, è costituito dall'autorevole presenza della Regione Sarda al Convegno nazionale delle regioni minerarie tenutosi a Firenze nel luglio 1972; a tale importante e utile appuntamento la IV Commissione consiliare ha partecipato con una propria circostanziata relazione, opportunamente illustrata con un intervento personale del Presidente Guaita; ad essa io faccio pieno riferimento ed anzi la circostanza odierna appare la più propizia per proporre che l'assemblea regionale sarda recepisca e faccia proprie le conclusioni cui quel Convegno è pervenuto nel documento approvato a chiusura dei suoi lavori.

La « Conferenza » di Cagliari costituisce la sede migliore per rappresentare al Governo della Repubblica, come ha rilevato poc'anzi l'onorevole Zucca, l'esigenza di un « piano minerario nazionale » a direzione pubblica, alla cui elaborazione debbono essere chiamate a

collaborare le categorie interessate e le Regioni autonome, specialmente quelle a Statuto Speciale come la Sardegna; l'impegno governativo in tal senso deve essere concreto e non elusivo, e deve tendere, effettivamente al rilancio dell'industria estrattiva nel quadro del programma economico nazionale; solo così lo stato di crisi che tutti lamentiamo e deprechiamo (specie nel settore carbonifero e piombo-zincifero) e che soltanto nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese ha causato la perdita di ben 20 mila posti di lavoro in un ventennio, può conoscere una salutare e non più procrastinabile inversione di tendenza.

Le linee essenziali di tale processo evolutivo risanatore sono note, ma, vanno riaffermate con decisione, non senza ricordare il ruolo che in questo campo compete all'Ente minerario sardo nell'assolvimento dei suoi compiti istituzionali: programmazione della ricerca geo-mineraria per l'accertamento delle risorse da valorizzare; razionalizzazione del settore piombo-zincifero, modificandone l'assetto produttivo e collegandolo con l'utilizzazione dei metalli non ferrosi ai fini della creazione in Sardegna di un polo metallurgico a livello nazionale e mediterraneo; rivalutazione delle risorse minerarie del Sulcis attraverso la utilizzazione chimica del carbone che recenti studi, avvalorando precedenti suggerimenti, hanno indicato come possibile.

Onorevoli colleghi! Io non credo di dover aggiungere molto. Il problema che ancora una volta ci vede accomunati nel discutere è prevalentemente politico ed in sede di contrattazione politica tra Governo e Regione va risolto. La Giunta regionale deve farsi forte di questa nostra rinnovata e ferma presa di posizione per rivendicare una soluzione globale del problema in esame che (al di là delle stesse solenni ricorrenti pronunce di questa qualificata assemblea) ha trovato a suo tempo puntuale rispondenza nell'articolo 26 della legge 11 giugno 1962, n. 588, laddove « è autorizzata l'assunzione degli oneri relativi ad un programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse, di studi e sperimentazione sulle possibilità di incremento della produttività e

strattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti » e laddove « è autorizzata altresì la concessione di contributi fino al 50 per cento della spesa necessaria per l'installazione degli impianti pilota e di nuovi impianti di eduazione delle acque alla quota giudicata idonea per la ricerca preparatoria di un nuovo ciclo di coltivazione delle miniere ».

Ora è intervenuta la nuova legge sull'E.G.A.M. di cui ho già fatto cenno e basta scorrerla per rendersi conto della sua fondamentale rilevanza per l'avvenire della Sardegna, che è tradizionalmente la Regione mineraria più importante della Repubblica Italiana. Non faccio torto alla ben nota sensibilità, per tutti i problemi economico-sociali, dell'Assessore Desanay, se mi permetto richiamare l'attenzione sua personale e degli uffici dell'Assessorato che egli dirige con tanto autorevole prestigio, su questo specifico atto legislativo del Parlamento italiano. Sarebbe imperdonabile se ancora una volta dovessimo registrare una ennesima cocente delusione.

Un breve accenno ad alcune questioni specifiche attualissime ed ho finito: l'istituzione di nuovi corsi di addestramento professionale in numero adeguato; l'avvio ad una stabile occupazione dei giovani corsisti che con la loro clamorosa marcia da Carbonia a Cagliari, hanno richiamato su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica e della classe politica sarda; il mantenimento dei livelli occupativi presso la Società Baroid. Il Consiglio regionale non può rimanere indifferente di fronte a tali questioni di notevole rilievo sociale e perciò sollecita vivamente la Giunta a studiare ed attuare adeguate misure per risolverle.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi! L'onorevole Assessore all'industria ci dirà, fra poco, il pensiero ufficiale della Giunta sui problemi che stiamo discutendo e poichè, non è un peccato di presunzione, noi conosciamo il suo parere, e conosciamo già questo orientamento, abbiamo preso la parola

unicamente per precisare, sia pur brevemente, il punto di vista del Partito Socialista Italiano sui problemi che verranno trattati alla conferenza mineraria dei prossimi giorni. Come qualche altro collega ha già sottolineato, essa, per la limitatezza e per la brevità del dibattito, non potrà compiutamente, forse, esaminare e sviscerare i problemi che sono posti alla sua attenzione. Ma, anche se questi sono i limiti obiettivi, noi non possiamo commettere l'errore di non valutarla giustamente e di non prendere atto dell'impegno politico che in questa conferenza è presente, con la partecipazione del Governo che assumerà, che deve assumere, impegni precisi. E ciò in particolare dobbiamo tenere presente. Non possiamo, cioè, trascurare l'importanza e la validità di questa conferenza mineraria, per il predominante interesse che ha la Sardegna, che è la più importante tra le Regioni minerarie italiane.

Ci interessa, in questo momento, conoscere non solo il parere dei tecnici e degli esperti per l'avvenire di Carbonia e delle zone metalifere, ma ci interessa conoscere il parere ufficiale del Governo su questi problemi; e quale è la volontà politica che il Governo manifesta su questi problemi che sono di vitale, di essenziale importanza per la nostra Sardegna. E noi cercheremo di sapere in questa conferenza mineraria quale è la politica che il Governo intende perseguire nel settore per l'avvenire, e fare cioè il punto della situazione che ci serva per fissare bene la nostra linea di azione regionale. Per sapere, in particolare, se le miniere sarde che taluno già dà per finite ed ormai esaurite, possono essere invece, come noi riteniamo, fonte di lavoro e di vita per lungo tempo ancora per la nostra Isola. E alla conferenza occorrerà, dunque, precisare quale è il parere della Regione sulle funzioni dello Stato e sulle funzioni della Regione, e precisare la linea della Regione sul carattere pubblicistico che bisogna confermare all'intero settore. Per l'imponente mole di mezzi finanziari occorrenti, possiamo, fin d'ora, precisare che l'onere della spesa occorrente deve gravare sullo Stato; non può gravare sulla Regione, che

non ha le possibilità finanziarie per sostenere questo onere; mentre la direzione e la esecuzione del programma di ricerca, di sviluppo e di lavorazione devono rimanere nelle mani della Regione, sotto la guida della Regione. Noi dobbiamo essere vigili per valorizzare una delle nostre più importanti risorse locali. Dobbiamo impedire che il Governo e l'ENEL esaminino il problema minerario, particolarmente il problema minerario sardo, con la bilancia del farmacista. Noi riteniamo che questo problema essi debbano esaminare sotto una duplice angolazione, e cioè la politica mineraria di sviluppo deve servire alla Sardegna, ma anche alla intera comunità nazionale.

Prendo anche la parola per fare poche altre considerazioni sull'avvenuta approvazione da parte del Parlamento della legge del finanziamento dell'EGAM. Questo avvenimento rende inutile, in questo momento, il disegno di legge della IV Commissione del Consiglio regionale, come pure quello già presentato al Parlamento dal compagno onorevole Tocco per il Partito Socialista Italiano. E' invece importante che noi in questa conferenza si precisino le nostre speranze, la nostra volontà politica in relazione ai problemi vitali della Sardegna largamente interessata a questo settore.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Masia - Birardi - Congiu - Puggioni - Lai - Peralda - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Pigliaru - Corona - Branca - Montis. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

« Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione generale sulla proposta di legge nazionale di iniziativa regionale n. 5-A; preso atto con soddisfazione dell'avvenuta approvazione da parte del Parlamento nazionale del disegno di legge sulla "Attività e disciplina dell'ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM"; considerato che nei giorni 9, 10 e 11 c. m. avrà luogo a Cagliari l'auspicata ed attesa "Conferenza Mineraria Nazionale"; ri-

chiamato il documento finale approvato a Firenze nel luglio 1972 a conclusione del "Convegno Nazionale delle Regioni minerarie"; esprime le proprie perplessità sul modo con cui è stata organizzata l'imminente "Conferenza" che appare: a) inidonea a definire una "politica mineraria nazionale" collocata nel disegno di sviluppo del Paese e capace di correggere la quasi sostanziale scomparsa del settore estrattivo dal quadro delle attività produttive determinando così — per mancanza di indirizzi e di programmi — la crisi di intere economie regionali, come avviene in Sardegna; b) tesa ad accentuare la specializzazione e la dimensione puramente conoscitiva e di approfondimento col rischio di vanificare le attese e le speranze che la società sarda, i lavoratori e i tecnici del settore avevano riposto in un'occasione che doveva servire per conoscere e verificare le concrete intenzioni del Governo della Repubblica per determinare lo sbocco positivo della annosa "questione mineraria" mentre vanno disperdendosi, nella lunga attesa, con le ingenti risorse finanziarie, l'alta qualificazione dei lavoratori, la eccellente competenza dei tecnici e l'enorme patrimonio umano, economico e sociale delle Regioni interessate; c) limitativa per le ristrettezze di tempo imposte alla discussione, in maniera che risultano annullati gli apporti di quanti, soprattutto in una Regione come la Sardegna, mostrano interesse alla "problematica mineraria" e sentono la necessità di concorrere alla elaborazione dei nuovi indirizzi della "politica mineraria" del Paese e di vigilare attentamente alla loro attuazione, anche e soprattutto per la specialità dei propri ordinamenti statutari in materia; afferma che la Conferenza Nazionale Mineraria debba essere la sede in cui il Governo esponga una già definita politica mineraria nazionale, collocata nel più generale disegno di sviluppo programmato nel nostro Paese allo scopo di determinare indirizzi e piani dell'espansione del settore estrattivo nel quadro delle attività produttive nazionali e assicurare così la ripresa di intere economie regionali, legate, come la nostra Isola, a questa prospettiva; denuncia e respinta la politica fin qui se-

guita e che ha sottoposto il settore minerario ad un drenaggio di reddito e a una posizione subalterna rispetto alle produzioni industriali connesse con seguente attività di rapina e di speculazione contingente, collocata in un processo di squilibri settoriali e territoriali; afferma l'esigenza di fondare sulla valorizzazione integrale delle risorse minerarie una politica industriale che sposti l'asse dello sviluppo in direzione della produzione di beni strumentali, ristrutturando in tal senso la grande industria italiana in modo da renderla funzionale e interessata alla industrializzazione del Mezzogiorno e dell'agricoltura, rendendola possibile con la complementarietà degli approvvigionamenti di materie prime dai paesi in via di sviluppo con i quali intrattenere rapporti statuali e accordi di cooperazione economico-commerciale dinamici ai fini della comune industrializzazione a livelli sempre più avanzati particolarmente nel Mediterraneo; impegna la Giunta regionale: 1) a cogliere l'occasione della "Conferenza mineraria nazionale" per rappresentare al Governo della Repubblica: A) le esigenze e le attese della comunità sarda per un definito, concreto e non elusivo impegno governativo di formulare, far approvare dal CIPE e finanziare adeguatamente un « piano minerario nazionale » a direzione pubblica che — con la collaborazione e il concorso, anche operativo, delle Regioni, specie di quelle a Statuto speciale come è la Sardegna — avvii il completo rilancio dell'industria estrattiva nell'economia nazionale, con scelte e strumenti operativi pubblici adeguati e congruamente finanziati, in cui si situino i programmi degli Enti minerari regionali; B) i reali interessi della Sardegna e delle sue popolazioni in ordine alla linea di soluzione che è stata da tempo individuata: nel potenziamento e nella programmazione della ricerca geo-mineraria come necessario accertamento delle risorse potenziali e valorizzabili; nella razionalizzazione del settore piombo-zinco con l'unificazione delle aziende produttive e il loro collegamento con un sistema di trasformazione dei metalli non ferrosi capaci di realizzare in Sardegna un'industria metallurgica di livello nazionale e mediterraneo; nel-

la rivalutazione delle risorse carbonifere del Sulcis attraverso una differente utilizzazione chimica delle produzioni, attese le possibilità consentite dai giacimenti, oltretutto per la produzione energetica già programmata e solo in parte attuata; 2) ad attuare tutti gli adempimenti più volte assunti con gli "ordini del giorno" approvati dal Consiglio regionale a conclusione delle reiterate discussioni svolte sull'annoso e drammatico "problema minerario sardo"; e in particolare: A) a considerare la politica di sviluppo dell'attività e della occupazione mineraria parte essenziale del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, a cui la Regione deve provvedere impegnando le proprie competenze e le proprie risorse finanziarie, comprese quelle straordinarie; B) ad esprimere coerenza di volontà politica alle proprie dichiarazioni finanziando i programmi dell'Ente minerario sardo, così come approvati dal Consiglio regionale sardo e istituendo un adeguato numero di corsi di addestramento professionale di cui congrua parte di minatori carboniferi ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dessanay, Assessore all'industria e commercio.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ecco, dunque, le attese, ma non aspettate in generale, dichiarazioni della Giunta. A conferma ed a sviluppo delle dichiarazioni programmatiche del Presidente Giagu, consentitemi di esporre oggi alcune linee generali di politica mineraria che la Giunta regionale intende portare alla Conferenza mineraria.

Fin dall'inizio è bene precisare che un programma per le miniere può realizzarsi e tradursi in fatti soltanto in presenza di una precisa volontà politica della Regione e dello Stato. Regione e Stato sono chiamati alla difesa e allo sviluppo delle attività economiche fondate sulle risorse isolate, e le miniere rappresentano, appunto, una delle fondamentali risorse dell'Isola. La Commissione industria del

VI LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

7 MARZO 1973

Consiglio, nella sua relazione al Convegno delle Regioni minerarie, tenutosi a Firenze il 6 luglio 1972, ha affermato che lo «sviluppo dell'attività mineraria diventa... essenziale ai fini di un più generale processo di crescita economica e sociale, nel senso che essa è elemento portante del tessuto connettivo della società sarda, e come tale occupa un ruolo determinante nello stesso processo di sviluppo; e che lo sviluppo dell'attività mineraria... è sentito dai sardi come un fatto proprio, strettamente connesso ai propri valori tradizionali anche culturali e politici». La risoluzione conclusiva del Convegno di Firenze ha poi affermato che «l'elaborazione e l'attuazione del piano nazionale minerario non possono differire le urgenti misure necessarie ad impedire il collasso delle situazioni di crisi già esistenti» ed in particolare, per ciò che riguarda la Sardegna, quello del settore carbonifero e piombo-zincifero. Queste affermazioni contenute nella relazione della IV Commissione del Consiglio regionale e nella risoluzione conclusiva del Convegno di Firenze vengono fatte proprie dalla Giunta regionale.

La Giunta regionale ritiene, di contro a talune concezioni interessate del mondo economico e imprenditoriale italiano, che la petrolchimica non deve necessariamente, quasi per forza di cose, dato il volume degli investimenti e delle incentivazioni, condizionare l'economia della Sardegna e l'attività politica della regione. Per sfuggire, però, ai condizionamenti economici e politici, occorre un programma valido a contenere ed a controllare lo sviluppo abnorme della chimica di base. E per condurre quest'opera di contenimento e di controllo, al di là delle dichiarazioni di principio, occorre riordinare e dare sviluppo, nell'ambito della industrializzazione, ai due settori fondamentali e tradizionali dell'economia isolana: l'agricoltura e le miniere. Di più: occorre apprestarsi fin d'ora ad individuare i nessi intercorrenti tra questi due settori tradizionali, sia sul terreno politico e sociale, sia su quello più propriamente economico e produttivo. La stessa chimica derivata e la chimica fine devono avere, anche nel loro assetto manifatturiero, ca-

rattere aggiuntivo rispetto all'industrializzazione dell'agricoltura e delle miniere, mentre, in stretta connessione con questi due settori, devono svilupparsi le attività di metallurgia e quelle meccaniche e derivate. Questa è la linea di fondo. La Giunta intende accogliere un'altra indicazione della risoluzione conclusiva del Convegno di Firenze, secondo la quale occorre «perseguire l'obiettivo della verticalizzazione dei processi, anche in collegamento ai piani siderurgico e chimico, puntando a creare le basi di una metallurgia nazionale e di una crescente diversificazione degli impieghi dei prodotti intermedi o finali, garantendo così, col recupero delle aliquote consistenti di valore aggiunto, la sostanziale economicità dei processi». E d'accordo con la relazione della Commissione industria a quello stesso Convegno, la Giunta respinge «una politica tendente a fare della Sardegna un centro di industria metallurgica disarticolata dai momenti della ricerca, della coltivazione e della trasformazione».

Anche al di là dei dati meramente produttivi e di mercato, interessi di ordine generale impongono oggi di tenere aperte le miniere. Già cominciano ad esprimersi, quanto meno in ambiti di ricerca e di studio, certe preoccupazioni sulla non eterna disponibilità delle fonti energetiche oggi più sfruttate. Queste preoccupazioni paiono imporre a tutti gli Stati dell'Europa e del mondo di riconsiderare il ruolo delle miniere non sulla base di meri dati produttivistici contingenti, ma in una strategia di più ampio respiro. C'è da augurarsi che anche il provvedimento di legge per il finanziamento dell'EGAM sia un segno dell'affiorare, in Italia, di queste preoccupazioni. C'è da augurarselo perché, in questo caso, sarebbe più facile credere ad una disponibilità dello Stato, di contro a taluni precedenti che farebbero credere il contrario, per una azione di coordinamento di tutto il settore minerario italiano e di quello sardo in particolare. Ciò dovrebbe significare che si intende correggere finalmente l'indirizzo, fino ad ora seguito dallo Stato, di considerare il problema delle materie prime dal punto di vista meramente economico o economicistico o di pura politica degli ap-

VI LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

7 MARZO 1973

provvigionamenti, con l'inevitabile conseguenza di provocare giorno per giorno la chiusura delle nostre miniere, in quanto non economicamente redditizie rispetto ad altre più ricche o sfruttate, in situazioni coloniali, con manodopera a basso costo. Non solo la Regione, ma anche lo Stato deve guardare alle miniere isolate come ad un patrimonio di enorme valore, un patrimonio che, per forza di cose, prima o poi, e comunque in una prospettiva economica non troppo lontana, si potrà di nuovo sfruttare a pieno ritmo.

Già alcuni contatti, che si vanno sviluppando tra enti pubblici sul problema delle nostre miniere di carbone, a parte la valutazione ancora da farsi su recenti studi per la trasformazione chimica del carbone Sulcis (da vedere anche in connessione con i problemi dell'agricoltura), possono calcolarsi nel contesto della difesa del patrimonio minerario isolano. Il che, ovviamente, non può significare che, a certe condizioni, unificando coltivazione e trasformazione, procedendo alla cosiddetta verticalizzazione, non siano possibili gestioni economicamente sane delle miniere sarde.

Il compito di provvedere, oltre che alla ricognizione, alla conservazione del patrimonio minerario sardo, compito non passivo, ma che implica una attività e, in certa misura, anche una occupazione di mano d'opera, in Sardegna spetta, se non esclusivamente, soprattutto all'Ente Minerario Sardo. Non si vorrebbe, però, che lo Stato, secondo una linea economica di cui si hanno segni significativi per il recente passato, con una serie di operazioni condotte nell'ambito di una logica meramente aziendalistica, riuscisse ad affidare alla Regione soltanto i compiti onerosi di conservazione e di inventario del patrimonio minerario sardo o, peggio, i compiti economicamente più gravosi della attività di coltivazione, mantenendo per le aziende a partecipazione statale soltanto talune attività di trasformazione dei minerali.

Se questa linea si realizzasse, e nell'ambito di una logica meramente aziendalistica potrebbe realizzarsi, data l'impossibilità per la Regione di collocarsi, con le aziende cui è interes-

sato l'Ente Minerario Sardo, su un terreno concorrenziale rispetto alle aziende a partecipazione statale, si può comprendere fin d'ora che cosa potrebbe succedere. I complessi a partecipazione statale per la trasformazione dei minerali finirebbero col trascurare i minerali sardi per approvvigionarsi fuori dalla Sardegna. Ricomparirebbe la linea tradizionale della politica degli approvvigionamenti, che pure sembra volersi abbandonare o quanto meno correggere, e la Regione Sarda rimarrebbe doppiamente esposta: in campo finanziario, perché sarebbe di continuo costretta ad intervenire per sorreggere aziende di coltivazioni passive; sul terreno politico e su quello sociale, per gli immancabili ridimensionamenti di queste aziende cui sarebbe costretta, collocandosi, per di più, come controparte nelle inevitabili rivendicazioni operaie per la difesa dell'occupazione ed oltretutto di fronte ad una massa notevole di maestranze e di tecnici costretti ad un lavoro di cui comprenderebbero appieno l'inutilità. La Regione finirebbe per assolvere ad un pericoloso ruolo di intermediazione in conflitti sociali provocati dalla politica economica statale e dovrebbe, inoltre, far fronte ad un impoverimento culturale di questi conflitti, tesi non ad un rinnovamento della economia isolana, ma alla difesa di economie collocate dallo Stato in un ruolo improduttivo.

La Regione non può ignorare l'azione di disimpegno della attività di coltivazione delle miniere svolta finora dalle partecipazioni statali, e le loro manovre dilatorie per evitare la unificazione della attività mineraria isolana sotto un unico indirizzo di gestione. Il Governo centrale, come è noto, non ha tenuto fede agli impegni sottoscritti con la Regione Sarda il 7 maggio 1971 e per i quali «congrui contributi a carico del bilancio dello Stato» dovevano valere a ripianare gli squilibri di gestione delle miniere sarde che hanno provocato tante gravose onerosità del bilancio dell'Ente Minerario Sardo. Quasi non bastasse, l'AMMI ha di recente disdettato i contratti che la obbligavano ad approvvigionarsi, per i suoi impianti di trasformazione, dai complessi piombo-

zinciferi cui è interessato l'Ente Minerario Sardo. Se questa linea fosse destinata a continuare e venisse trasferita nell'EGAM, cosa che io non credo, ma se dovesse continuare, l'Ente Minerario Sardo sarebbe sempre più costretto a limitare la sua azione in un campo per larga misura assistenziale e la Regione dovrebbe necessariamente porsi il problema di evitare l'accumulo di minerali non venduti sui piazzali delle miniere e nel porto di San Antioco.

Già talune riserve sul modo in cui l'EGAM è stato concepito sono state espresse, ricordo, al Convegno di Firenze, dalla Commissione industria del Consiglio regionale. Tali riserve, allo stato attuale, non possono ancora considerarsi superate. Ha sottolineato la Commissione industria che l'EGAM potrebbe costituire... « un pericolo per l'autonomia della Regione e per l'esercizio dei suoi poteri di programmazione e di controllo ». « Il fatto che le decisioni relative al finanziamento di progetti di valorizzazione mineraria spettino sostanzialmente all'Ente, significa che soltanto esso potrebbe qualificare la politica mineraria del settore ».

Tuttavia il prospettare questa difficile situazione non può esimere la Giunta regionale dall'esprimere, quando disporrà di tutti i dati conoscitivi, un giudizio ponderato sull'attività dell'EGAM. Quanto all'Ente Minerario questo organismo deve essere riorganizzato, finanziato, sì, dotato di nuovi strumenti, sì, immesso in una strategia nuova però sottratto ad inutili e dannose gare concorrenziali tra imprese appartenenti tutte alla mano pubblica e pure propense, come abbiamo visto, a farsi la lotta in una distorta ottica aziendale che ha come unico risultato quello di danneggiare l'economia mineraria e la Sardegna.

L'Ente Minerario Sardo, di cui si devono attentamente valutare anche i costi di gestione, non tanto ai fini di minori impegni finanziari quanto ai fini della sua incisività, nonostante la presenza dell'EGAM, rimane uno strumento fondamentale per la Sardegna nel settore minerario. Esso deve essere considerato sì un organo politico, tecnico, economico, ma deve essere più strettamente ricondotto,

così come prescrive la sua legge istitutiva, « sotto le direttive e la vigilanza stretta della Regione ». Compito fondamentale della Regione, attraverso l'Ente Minerario Sardo e attraverso la SFIRS, congiuntamente, che devono agire in modo coordinato e in piena collaborazione, è quello di pretendere, soprattutto ora con la definitiva approvazione della legge sul finanziamento dell'EGAM, l'unificazione dell'intero settore minerario in una strategia capace di consentire l'unità gestionale delle diverse aziende in un disegno che sia frutto consapevole di una elaborazione democratica con la partecipazione attiva delle forze sindacali e di base.

E qui, onorevoli colleghi, si apre il discorso più difficile: quello dei rapporti tra Regione e Stato, quello del peso politico della Regione nella determinazione della politica mineraria nazionale e della parte che in questa compete alla Regione. In questa politica deve spettare alla Sardegna uno spazio assai ampio. L'apporto della Regione Sarda alla elaborazione della politica mineraria nazionale deve essere determinante. La prima verifica di questo peso politico della Regione si avrà a breve scadenza, con la elaborazione del piano quinquennale dell'EGAM.

Se non si riuscirà a modificare l'atteggiamento fino ad ora perseguito dallo Stato, se si andrà, anche in campo minerario, verso la creazione di complessi destinati a lavorare minerali importati, si produrrà nell'economia sarda una situazione analoga a quella che siamo costretti oggi a scontare nella chimica di base. Vi saranno complessi, ad alta percentuale di automazione, con scarso impiego di manodopera, per la lavorazione di materie prime importate e destinate, dopo le lavorazioni, ad essere esportate. La Giunta regionale intende valutare attentamente i pericoli di una simile eventualità, destinata ad introdurre ulteriori e gravi condizionamenti nella economia della Sardegna e nell'attività politica della Regione.

L'esperienza maturata in questi ultimi anni, non può lasciarci tranquilli per il futuro.

Da un'analisi dello stato attuale delle nostre miniere si può dedurre: che nei settori piombo, zinco e bario, fluoro, fatta eccezione

per le sole AMMI, Baroid e Sarramin e forse per la Piombo Zincifera, per la quale sussistono però molti dubbi sulla natura delle « risorse », occorrono immediati massicci investimenti nel campo delle ricerche onde assicurare alle stesse un « periodo di vita » che possa consentire la loro « ristrutturazione » e quindi diversi e forse migliori conti economici.

In sostanza possiamo dire che l'immediato inizio delle ricerche è una metodologia come si suol dire, una « terapia d'urto », che rende possibile, in un momento difficoltoso, la ristrutturazione.

Al di fuori della logica delle « ricerche », che nel caso in esame devono essere considerate come opere « infrastrutturali » e quindi a prevalente carico dello Stato con il contributo della Regione, il parlare di « ristrutturazione » e di « politica degli approvvigionamenti » significa enunciare delle parole forse anche difficili, ma non certo porre un punto fermo di partenza per una nuova « politica mineraria ».

Così permanendo, le miniere vanno sempre più riducendosi a « cantieri di lavoro » e non vedo perchè questi se sono cantieri di lavoro, debbano farsi nelle viscere della terra.

La ristrutturazione, se finalizzata da obiettivi anche economici, deve poter contare oltre che su grossi investimenti e notevoli oneri congiunturali, anche su facilitazioni massicce nel campo delle forniture, nel campo degli oneri previdenziali, nel campo della ricerca, nel campo della qualificazione del personale e della rotazione degli addetti ed infine nel campo della legislazione del settore. La « ristrutturazione » va configurata in una logica che ponga i « minerali » nel campo delle « sostanze infrastrutturali » perchè essi tali sono nella civiltà industriale.

Nel settore carbone Sulcis, al quale ha lungamente accennato l'onorevole Puggioni, nel settore carbone Sulcis non è possibile alcun giudizio definitivo se non quello che l'ENEL ha fatto tutto il contrario di quello che andava fatto!

I pochi dati parziali di alcune coltivazioni permettono di ipotizzare come « obiettivi raggiungibili » risultati conseguiti in altri paesi

per strutture industriali, non certo negative, dal punto di vista economico.

La forte ascesa dei prezzi nel settore degli idrocarburi ed il loro contingentamento da parte delle nazioni produttrici, consigliano oggi una attenta meditazione su quella nostra risorsa energetica locale, il carbone Sulcis, che potrebbe nel corso dei prossimi anni essere fortemente rivalutata.

A valle della estrazione, che certamente richiede un assetto molto diverso da quello attuale, e prezzi di costo diametralmente opposti a quelli realizzati dall'ENEL per motivi di varia natura, sono oggi individuabili almeno due vie di trasformazione (energetica del carbone, o energetica e chimica della gassificazione) che meritano un attento studio ed una seria valutazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue DESSANAY). Vogliamo ricordare che mentre la prima via è stata perseguita con successo in Francia, la seconda (gassificazione) vede oggi realizzazioni in marcia industriale non solo in Sud Africa, ma anche nel Pakistan, nella Scozia, negli Stati Uniti oltre ad una serie di studi avanzati ed interessi nascenti nella Francia, in Belgio, nell'Inghilterra e nella Germania Orientale. Certo non possiamo dire che questi metodi sono applicabili al nostro caso, ma non possiamo dire neanche il contrario e le ragioni prima esposte ci consigliano un attento e serio esame dei fatti.

Non è possibile tracciare oggi una strategia industriale per il carbone-Sulcis, ma è possibile impostare un metodo di lavoro ed un programma operativo che consentirebbe, allo stesso tempo, il mantenimento in vita delle miniere e la realizzazione di uno studio e di un « progetto esecutivo ». Noi crediamo che ciò debba essere fatto nello spirito di quello che la programmazione definisce « progetti speciali ». Abbiamo fatto addirittura un progetto speciale per la diga del Tirso, possiamo fare un progetto speciale, possiamo presentare come progetto speciale il fatto « carbone » in Sardegna. L'onere di tale costo va evidentemente ascrivito allo Stato, e, forse, in parte alla

Regione. Vogliamo ricordare che la soluzione positiva di questo problema potrebbe dare la possibilità di avere nel Sulcis non meno di 2.000 nuovi posti di lavoro con un onere, quindi, per la collettività di non più di 4-5 milioni per ogni nuovo posto di lavoro.

L'esperienza maturata, come dicevo, in termini di strategia ed operatività, è tutt'altro che positiva. Un suo esame, anche superficiale, mostra chiaramente il fallimento operativo e promozionale di quegli Enti creati dalla mano pubblica per il coordinamento del settore. Non è certo un segreto per nessuno che oggi manca in Sardegna, come mancava tre anni or sono, un qualsiasi abbozzo programmatico, preciso e concreto, che possa essere di base per una nuova strategia regionale, alternativa o in parallelo alle linee nazionali: l'Ente Minerario non ce l'ha dato. Le miniere che sono passate alla mano pubblica, vivono ancora in uno stato di insussistenza permanente, certo non dissimile da quello in cui sono state prelevate. Le vecchie strutture e le archaiche « condizioni aziendali » sono una costante di oggi come lo furono di ieri.

Dove è la partecipazione dei lavoratori alle decisioni di vertice? Dove sono, quali sono gli obiettivi di « medio e lungo periodo » che pur costituiscono la parte qualificante, se non l'essenza, della attività pubblica? Si dice: non vi sono « giacimenti » e questo può essere vero. Ma io credo che prima dei giacimenti, e oltre i finanziamenti, occorrono programmi, occorrono idee, occorrono competenze, occorre volontà di operare con nuove logiche e nuovi sistemi, e queste cose purtroppo non ci sono in quanto non credo che esse siano individuabili nei « discorsi ufficiali » o nelle « pronunce » ». In molti casi si è dovuto constatare che l'applicazione delle norme e l'applicazione dei fini istituzionali si sono esauriti nelle creazioni di intralci burocratici all'attività vera e propria.

Questa, onorevoli colleghi, è immagine reale del passato, è verità, che dobbiamo però correggere se non vogliamo che diventi drammatica nel futuro.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori può illustrare l'ordine del giorno.

MASIA (D.C.). Ritengo di averlo già illustrato.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Spero di aver compreso, signor Presidente, colleghi consiglieri, che la Giunta regionale sarda si presenterà alla Conferenza Nazionale Mineraria sulle posizioni che, attraverso le dichiarazioni dell'Assessore all'industria, illustrano e completano la piattaforma che il Consiglio regionale sardo ha ripetutamente approvato ed indicato come impegno, e che hanno trovato definitiva conclusione nell'ordine del giorno che è stato presentato in questa seduta. Teniamo conto che la Giunta regionale sarda si deve presentare per quello che rivendica la Conferenza Nazionale Mineraria, tenendo conto che alla Conferenza Nazionale Mineraria partecipano alcuni rappresentanti dell'esecutivo del Governo nazionale, il Ministro dell'industria, il Ministro alle partecipazioni statali ed il Ministro al lavoro, che sono gli interlocutori naturali delle domande e delle rivendicazioni, che l'onorevole Assessore ha posto nelle proprie dichiarazioni. Ma alla Conferenza Nazionale Mineraria occorrerà che su due punti la Giunta regionale sarda sia talmente chiara da far comprendere l'impossibilità del Governo presente di sottrarsi ad ogni impegno e responsabilità e quindi di non poter defatigare se stesso con un discorso di tutto rinvio delle questioni essenziali.

Onorevole Assessore, il Ministro all'industria parlerà sabato pomeriggio e replicherà domenica. La rivendicazione centrale che viene presentata, e di cui, se mi consente, se è vero che non esiste traccia preventiva o preannunciata da parte del Governo, non esiste traccia in nessun atto della Giunta regionale sarda, è il Piano minerario nazionale. E' la Giunta regionale sarda in grado di individuare alcune li-

nee di tendenza da prospettare al Governo nella Conferenza Nazionale Mineraria tali da costringerlo ad impegni? Perchè non dobbiamo illuderci su questo punto. Se nessuno sarà in grado di indicare come l'Ente di gestione aziende minerarie parte del più vasto piano nazionale minerario, dovrà spendere i danari che gli sono stati affidati dal Parlamento, quei danari andranno in tutt'altre direzioni, andranno sul terreno merceologico, in direzione della industria meccano-tessile e probabilmente nello stesso settore estrattivo; andranno in tutt'altre direzioni e dal punto di vista dei reparti minerari e dal punto di vista delle zone territoriali.

La Giunta regionale sarda si faccia carico — se ne ha la forza e se lo ritiene, come mi sembra, in coerenza non solo alle dichiarazioni di oggi, ma alla storia, alla sua biografia, l'Assessore all'industria — si faccia carico di chiedere al Governo precise rivendicazioni, che siano perno di quel piano nazionale minerario che viene rivendicato alla Conferenza nazionale e che costituirà il perno di tutto il dibattito, fatta eccezione della prima giornata e mezzo, in cui si darà libero sfogo agli intelletti ed alle competenze nelle quali ciascuno di noi, e per limitate competenze e per limitati intelletti, tacerà in attesa che parli il Ministro Ferri.

Secondo, ed ho finito, onorevole Presidente, occorre che la Regione precisi che disponibilità ha, e disponibilità vuol dire prendere una posizione in ordine al modo con cui in Sardegna si deve attuare quel piano minerario nazionale, che deve essere attuato con una procedura eguale a quella del Piano di rinascita della legge n. 588: la Regione predisponga il piano sulla base del finanziamento operato da leggi nazionali e quel piano attui, previa approvazione da parte degli organi di Governo. E' questa la strada? In questa strada, che io ritengo la più giusta e la più conseguente, anche perchè è stata da noi già altre volte percorsa e, mi sembra, con risultati sul piano della procedura che ci hanno affidato — dice purtroppo — l'intera responsabilità di attuazione del Piano di rinascita, è necessario collocare la funzione dell'Ente Minerario Sardo che, mi

consenta, onorevole Dessanay, perchè ella abbia la possibilità, non solo di controllare oggettivamente, ma se mi permette, di arricchire la sua stessa conoscenza dell'andamento aziendale di quell'Ente, è l'unico Ente regionale in Sardegna che nel corso degli ultimi anni ha migliorato la sua situazione finanziaria di bilancio. Ha migliorato, onorevole Dessanay! Ella deve conoscere queste cose, perchè, come ella sa, la relazione programmatica dell'Ente Minerario Sardo è stata approvata dalla Giunta regionale sarda e trasmessa al Consiglio. Ella ne ha conoscenza quindi come ne ho conoscenza io.

La relazione dell'Ente Minerario Sardo ed in particolare quella della sua più grossa partecipazione che è la Piombo-zincifera, porta il passivo mensile da 80 milioni a 40 milioni in due anni. Tutto questo non è stato ottenuto per l'intelligenza del commendator Paolo Fadda, o per la capacità imprenditoriale di Tizio o di Caio, ma è stato ottenuto dalla fatica dei minatori, onorevole Dessanay, i quali unici, come categoria passata alla gestione pubblica ed alla gestione pubblica della Regione, non hanno chiesto, dal 1966 ad oggi, nessun miglioramento salariale; hanno mantenuto il salario che avevano sotto la Pertusola. Desidererei sottolineare questo aspetto della sua, credo, estremamente sofferta dichiarazione, e questo torna, ancora una volta, a merito di una categoria che ha dato molto alla democrazia ed agli ideali di giustizia in Sardegna, perchè ha messo l'Ente regione in condizione di difendere la scelta che fu fatta allora. Con l'istituzione di un ente come l'EMSA che, a prescindere da chi lo ha diretto o da chi lo ha presieduto, per virtù della volontà e della capacità di sacrificio dei minatori sardi, è riuscito a ridurre del 50 per cento il suo disavanzo. E in una Sardegna dove ci sono Enti della Regione ed Enti pubblici in genere, che si mangiano il fondo di dotazione, l'Ente Minerario Sardo, che, come ella avrà letto nella relazione programmatica, dichiara di avere disponibili, ancora, due terzi della dotazione che gli era stato assegnato dal Consiglio regionale sardo, può essere discusso sul terreno che ella, giustamen-

te, ha sottolineato, non si presenta come una falla, una breccia attraverso la quale passa ancora una volta la denigrazione della capacità pubblica di gestire settori anche di grande importanza.

A questa base, alla rivendicazione che in Sardegna il Piano Minerario Nazionale si attui con la procedura della legge n. 588, credo che la Regione sarda debba accompagnare una propria disponibilità di fare atti concreti, che dimostrino il suo interesse alla politica mineraria.

Certo, c'è il Congresso della Democrazia Cristiana a Sassari, quindi comprendo che molti esponenti sassaresi non saranno presenti. Ma questo è un errore grave, è uno sbaglio, è un errore, perchè sarà un errore che manchino determinate rappresentanze politiche e che si vada alla Conferenza Nazionale Mineraria con una categoria come quella dei minatori, che parlerà e dirà: l'Ente Minerario ha avuto approvati i programmi, ma non gli hanno dato una lira, è un modo per fornire alibi e giustificazioni al Governo.

Tuttavia ritengo, e debbo questo rilevare in piena coerenza, che la posizione, ancora una volta, assunta dal Consiglio regionale sardo è unitaria e compatta, monolitica, termine che forse rende assai meglio il nostro parere. Siamo riusciti a portare questa nostra posizione fuori di qui, nelle altre Regioni minerarie: le Regioni si presentano compatte su quella linea che è stata del Consiglio regionale e che è del Consiglio regionale e credo si possa, alla Conferenza Nazionale Mineraria, compiere un ulteriore passo verso la prospettiva di una Sardegna legata ad un processo di industrializzazione diverso da quello petrolchimico.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò solamente sull'ultima parte dell'ordine del giorno, a pagina 4, punto a), nel quale viene detto esattamente il contrario di ciò che io penso. Ho già detto che non

è necessario che anche la Regione sarda non debba fare uno sforzo finanziario; quello che non accetto è che si leghi l'esercizio delle proprie competenze all'impegno finanziario. Questo è un concetto che non posso accettare, perchè noi dobbiamo rivendicare la competenza, più che giuridica...

CONGIU (P.C.I.). Il concetto è preciso...

ZUCCA (Indip.). No, il concetto è esattamente l'opposto, quello che ci è scritto, non quello che hai detto tu.

Qui dice: « impegnando le proprie competenze e le proprie risorse finanziarie, comprese quelle straordinarie ».

E' chiaro che il concetto di competenza che, a mio parere, più che competenza giuridica statutaria è competenza politica, è strettamente legato all'impegno delle risorse finanziarie. Non accetto questo concetto, e se questo punto rimane così, voterò contro, perchè la mia opinione è che la Regione debba rivendicare la sua competenza politico-statutaria sulle questioni minerarie prescindendo dalle risorse che potrà impegnare per lo sviluppo delle miniere stesse. Non dico che non debba impegnare niente, perchè tutti sanno che mi sono sempre battuto per la valorizzazione delle risorse locali e non per importare il petrolio o il legname per fare la carta. Ma, legare le due cose è sbagliato, perchè è un modo come un altro per dire allo Stato: se mi dai le competenze, io rimborso spendendo i quattrini che riesco a reperire con fondi ordinari o straordinari. Su questo punto non concordo.

Esprimo anche le mie perplessità di votare in questo momento la questione del punto b), non già perchè metta in dubbio quello che ha detto poco fa il collega Congiu, che cioè nel IV programma esecutivo abbiamo fatto dei programmi, anzi, dato degli indirizzi. Ritengo che su questo problema si debba approfondire il discorso quando, tra non molto, come ho detto nel mio intervento, dovremo discutere il bilancio e i programmi dell'Ente Minerario, perchè può darsi anche che dobbiamo aggiornare gli stanziamenti che abbiamo

VI LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

7 MARZO 1973

fatto nel Programma esecutivo. Ecco perchè gradirei dai presentatori che queste due parti, se fosse possibile, fossero stralciate. Diversamente, se si vota per divisione, dovrò votare contro questa parte dell'ordine del giorno, mentre voterò contro tutto l'ordine del giorno se non si voterà così.

PRESIDENTE. La Giunta può dichiarare se è favorevole o meno all'ordine del giorno.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. La Giunta accoglie l'ordine del giorno nella sua integrale formulazione.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno. L'onorevole Zucca ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Chiedo la votazione per parti separate.

FADDA (P.S.d'A.). Mi associo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno sino alla frase: « problema minerario sardo ». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la lettera A della seconda parte, dalle parole: « e in particolar », fino a « comprese quelle straordinarie ». Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione la lettera B sino alla fine dell'ordine del giorno. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974